

LETTORI&SAPORI

L'ANTEPRIMA AL CIRCOLO DEI LETTORI

Quell'intervista "segreta" all'icona Raffaella Carrà e la storia della Rai a Torino

Se ne andava due anni fa Raffaella Carrà, l'icona della televisione italiana, un personaggio che andava oltre i balletti, le trasmissioni, la simpatia. Un personaggio che ha fatto la storia della televisione, della Rai in particolare. Ma che, a un certo punto, si sentiva messa da parte dall'emittente di cui era stata una colonna. E Sky la corteggiava: con una vera e propria "proposta indecente", cui lei rispose in una maniera sorprendente, ma in linea con i suoi principi. Oggi, quel piccolo segreto retroscena, torna alla luce grazie a una intervista praticamente inedita, realizzata da Aldo Dalla Vecchia, giornalista di lungo corso e autore televisivo (tra i vari programmi, "Mistero" condotto da Enrico Ruggeri). Com'era stato quell'incontro con Raffaella Carrà? «Era l'estate del 2009. Lavoravo nella carta stampata e in televisione da più di due decenni, e lei era uno dei pochi personaggi dello spettacolo italiano che non avevo ancora intervistato. Ci riuscii in occasione de "Il Gran Concerto", un programma per i più piccoli in onda su Rai Tre di cui Raffaella Carrà era autrice in-

L'APPUNTAMENTO Una trappola in Nigeria per il colonnello Sodano

Non solo la storia della televisione a Torino, mercoledì 6 al Circolo dei lettori, ma anche un atteso ritorno. Quello del tenente colonnello Gabriele Sodano, l'investigatore dell'Antimafia protagonista dei libri del giornalista Andrea Monticone. "Nigeria" (BuendiaBooks, 5 euro) è il nuovo titolo di una avventura elettrizzante che va dalle periferie torinesi ai misteri della Nigeria. Dove i clan dominati dal potente Magic vogliono la loro vendetta nei confronti di Sodano. Una presentazione in anteprima - il libro uscirà a gennaio - solo al Circolo dei Lettori, mercoledì 6 alle ore 18.



LA TELE A TORINO
Autore: **Aldo Dalla Vecchia**
Editore: **BuendiaBooks**
Genere: **Saggio**
Prezzo: **5,50 euro**

sieme a Sergio Japino, condotto da Alessandro Greco, protagonista la musica classica. Ricordo perfettamente il suo arrivo mentre scendeva dall'auto per assistere alle registrazioni, nell'Auditorium Rai Ar-



Raffaella Carrà

turo Toscanani di Torino: minuta, esile, il caschetto biondo appena più lungo del solito, tutta di bianco vestita: camicia, jeans aderenti, scarpe. L'intervista non fu delle mie più obiettive: all'inizio lei era guardinga e sulle sue, poi, non appena realizzò che chi aveva davanti era cresciuto con i suoi programmi che conosceva a memoria, si sciolse. A distanza di tanto tempo, mi rimane il ricordo di una donna di 66 anni semplice, bella, sorridente, decisa, con un carisma unico e una voce profonda».

Quella Raffaella Carrà rivive oggi nel libro di Aldo, "La tele a Torino" (BuendiaBooks, 5,50 euro), in cui Dalla Vecchia ricostruisce la storia della Rai a Torino, passando attraverso un "dizionario" dei tanti personaggi: non solo la Carrà, ma anche Umberto Eco, Alba Parietti, Luciana Littizzetto, volti noti e meno noti. E interviste, racconti, aneddoti, piccoli grandi segreti. Come quelli di Raffa, cui Aldo chiedeva se nella tivù attuale ci fosse poca passione. «Un po' la passione nasce con te, un po' te la insegnano a suon di scudisciate. Io sono stata sgridata tante volte agli inizi... Ho avuto il tempo di imparare, cosa che adesso purtroppo molti ragazzi non hanno più. Oggi si prende un format, lo si copia, oppure si fa un reality. È un tipo di televisione che a me non piace, ma che rispetto». Salvava "Amici", ma «quello che proprio non sopporto sono i litigi tra professori, le urla. L'inferno della lite a tutti i costi non mi piace perché non è vero. Può accadere che uno litighi violentemente, ma non tutte le settimane. Non è reale, è reality». E il rapporto con la Rai, in quel periodo? «Lex direttore di Rai Uno [Fabrizio Del Noce, nda] ha lasciato tutto programmato per i prossimi mesi. Evidentemente io non rientro in questo programma». E allora, ecco farsi avanti Sky. Ma Raffaella...

Una storia bellissima da scoprire o riscoprire, che sarà protagonista dell'anteprima dedicata ai nuovi titoli di BuendiaBook mercoledì 6 dicembre, al Circolo dei Lettori di Torino (via Bogino 9), alle 18.

Andrea Monticone

I LIBRI DELLA SETTIMANA



SOLEDAD

1

Autore: **Maurizio De Giovanni**
Editore: **Einaudi**
Genere: **Noir**



TUTTO È QUI PER TE

2

Autore: **Fabio Volo**
Editore: **Mondadori**
Genere: **Romanzo**



L'EDUCAZIONE DELLE FARFALLE

3

Autore: **Donato Carrisi**
Editore: **Longanesi**
Genere: **Thriller**



ISRAELE E I PALESTINESI IN POCHE PAROLE

4

Autore: **Marco Travaglio**
Editore: **PaperFirst**
Genere: **Saggistica**



RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI A RITROVARE...

5

Autore: **Antonio Manzini**
Editore: **Sellerio**
Genere: **Noir**



FUBBALL

Autore: **Remo Rapino**
Editore: **Minimum fax**
Genere: **Racconti**
Prezzo: **16 euro**

PASSIONI I racconti di un calcio antico di Remo Rapino Dal portiere anarchico all'attaccante Quando il football era storia di vita

C'era un tempo in cui quando i numeri sulle maglie andavano dall' 1, il portiere, all'11 l'attaccante e per il fubball, come si diceva, a contare era soprattutto la passione, che di soldi ne giravano pochi, e in provincia ancora meno. Un calcio romantico, quasi scomparso di fronte al moderno football dei fondi di investimento, dei miliardari arabi, delle superstar, ma anche della disaffezione per lo stadio - almeno in Italia - dello "spezzatino" in televisione e degli scandali, delle scommesse.

Un calcio che rivive nel bel libro di Remo Rapino, già Premio Campiello, "Fubball" (Minimum Fax, 16 euro). I dodici personaggi, a ognuno dei quali è dedicato un capitolo, da Milo il portiere sino a Oliviero l'allenatore, hanno vite ai margini, confinate nei campetti di provincia e con storie e sogni originali, caratteri eccentrici, ma non per questo meno umane e vere, meno ricche di sentimenti e avventure che, tutte assieme, restituiscono un affresco del calcio e dell'Italia di quei tempi, di quando Rapino, classe 1951, era giovane.



Remo Rapino

Ecco allora Milo, che diventa anarchico col fatto poi che "il portiere è indifeso, solo nello spazio e nel tempo. Così mi sembrava che quel ruolo fosse la scelta più coerente con quella dell'anarchia". Ma non basta, decide anche che avrebbe giocato "solo con squadre dalle maglie rossonere, Rosso e nero come la bandiera dell'anarchia", girando tutta la penisola e finendo anche a Nizza, dove dice che gli piaceva perdersi "tra le sale del museo Matisse". E Giuseppe, figlio di immigrati meridionali arrivato in una grande città del nord, mediano la cui vita è stata sempre una corsa a perdifiato, il libero siciliano, figlio di un fornaio, detto Treccani perché legge Sartre, Camus e frequenta biblioteche e librerie. Una galleria per chi ama il calcio, ma soprattutto le belle storie.